

DIRITTI UMANI
CALPESTATI

Il Paese è ancora imprigionato nell'indifferenza se non nell'omertà. Gli atti criminali spesso vengono insabbiati come «incidenti domestici». Soltanto il 34 per cento dei casi sono stati seguiti da una condanna

India, l'incubo della dote: uccisa una donna all'ora

l'oltraggio

Nel 2010 sono state registrate 8.391 denunce di omicidio per motivi legati a questa pratica vietata dalla legge 50 anni fa ma ancora popolarissima. Dietro la violenza, nella gran parte dei casi, i mariti

DA BANGKOK STEFANO VECCHIA

La corsa al benessere dell'India sembra sempre più una corsa alla discriminazione. Tra le pieghe di un benessere che per molti è reale e per tanti ambizione, si celano infatti problemi che non solo il progresso ignora ma che anzi incentiva. Tra questi la consuetudine della dote, che ogni anno trasforma in un inferno i sogni di migliaia di donne.

Dati aggiornati pubblicati dal quotidiano indiano *The Times of India*, indicano che per ragioni collegate a questa pratica antica ma vietata dalla legge cinquant'anni fa, muore una media di una sposa all'ora, mentre quelle che sopravvivono a una fine sovente orrenda, cosparse di acido o bruciate vive, sono almeno dieci volte tanto. Nel 2010 sono state registrate 8.391 denunce di omicidi di giovani donne per motivi di dote, con un aumento di oltre il 15% sui 6.995 di dieci anni prima. Sono 94mila i casi di aggressione e lesioni denunciati per lo stesso motivo.

«Esecutori» di atti criminali che sovente vengono denunciati come «incidenti domestici» sono spesso gli stessi mariti, ma anche cognati o suoceri che, non riuscendo ad estorcere dalla famiglia della sposa dote per loro accettabili, decidono di eliminare la donna per incamerarne i beni portati nella loro casa e consentire al marito un eventuale nuovo matrimonio.

A perpetuare questa pratica concorrono non soltanto la crescente sete di denaro e di beni pregiati delle famiglie, non escluse quelle delle classi medie e superiori, ma anche il disinteresse della società civile, che fatica a riconoscere e a denunciare questo genere di delitto, oltre che la scarsa determinazione della polizia e del sistema giudiziario nell'indagare e perseguire questo genere di delitto. Non a caso, forse, soltanto il 34 per cento dei casi di morte denunciati nel 2010 sono stati finiti con una condanna (contro il 37 per cento del 2000) e solo il 19 per cento dei casi in cui la donna è sopravvissuta. Una situazione che an-

che l'autorevole quotidiano di Mumbai definisce «vergognosa». Avere una figlia in India è per molti un «fardello economico». Non solo infatti rischiano di restare improduttive per la famiglia a causa della discriminazione nell'accesso al credito, nell'assegnazione dei posti di lavoro e nelle opportunità, ma anche per la necessità di provvederle di dote che le renda attraenti per un matrimonio.

Una delle cause maggiori di depauperamento delle famiglie indiane. La legge del 1961 che la proibisce resta sovente inattuata, in molti casi per la mancata designazione di chi, a livello distrettuale, dovrebbe farla valere, ma anche per disinteresse ed omertà. Anzi, con il tempo la pratica si è diffusa anche in classi sociali dove prima non esisteva o era marginale, come nelle classi medie urbane. Con l'aumento del benessere, la quantità e valore dei beni chiesti dalle famiglie per accettare nella loro casa e nella loro genealogia la futura sono anch'essi cresciuti. Poche rupie e oggetti utili alla sposa - spesso le sole sue proprietà nella nuova vita - hanno lasciato il posto a cifre consistenti e, inoltre, ad elettrodomestici, strumenti informatici, gioielli, motociclette o automobili con un valore complessivo collegato alle possibilità economiche dalla famiglia della sposa quanto al tenore di vita, all'appartenenza sociale e alla professione del marito.

La mancanza, da almeno 25 anni, di una campagna di impegno sociale contro il fenomeno, poi, ha aperto la strada alla sua commercializzazione e facilitato la tolleranza verso le sue aberrazioni.

IL FENOMENO

UNA VERGOGNA DI TUTTO IL SUBCONTINENTE

Il fenomeno delle violenze sulle donne legato alla dote raggiunge i livelli numerici più elevati in India, anche per la consistenza della sua popolazione, ma ad esso non sono estranei gli altri Paesi del subcontinente indiano, con un gran numero di casi non denunciati o non documentati. Nel 2008 in Bangladesh la dote è stata alla base della morte accertata di 187 donne, ma un gran numero sono state picchiate, avvelenate o sfigurate con l'acido, strumento di «punizione» più usato contro dote non all'altezza delle aspettative. In Pakistan, dove la maggior parte dei casi sono trattati come «dispute domestiche» e quindi soggetti a pene lievi, la sola Ong Progressive Women's Association ha trattato negli ultimi anni 17mila casi di violenze collegate alla dote. Di media sono decine i casi di morti per dote registrati annualmente in Nepal, dove l'80 per cento delle donne di casa sono oggetto di violenza o coercizione. Fenomeni presenti, ma dati incerti nello Sri Lanka uscito solo due anni fa da un lungo conflitto civile. (S.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Resta drammatica la condizione della donna in India (Ap)

L'onda anti-cristiana in Kashmir

DA BANGKOK STEFANO VECCHIA

Diverse organizzazioni cristiane e non-cristiane indiane del Kashmir denunciano le recenti mosse contro la presenza di battezzati nella regione ed esprimono il timore che le conseguenze possano essere pesanti, e addirittura estendersi fuori dal Kashmir.

Inoltre, condannano la presa di posizione di un noto politico musulmano, che rischia di rinvigorire le tendenze integraliste nella regione, arrivando a chiedere la destituzione di Farooq Abdullah, l'ex premier dello stesso Stato nord-occidentale e oggi ministro per le Energie rinnovabili nel governo centrale di New Delhi, nei giorni scorsi ha espresso il proprio apprezzamento per le recenti «sentenze» dell'autoproclamato Tribunale supremo islamico del Kashmir, tra cui l'ordine di espulsione per i pastori protestanti C.M. Khanna e Gayoor Masih e per il



Corteo di cristiani in Kashmir

La regione è l'epicentro delle nuove persecuzioni. Anche un ministro di New Delhi approva l'espulsione di tre missionari

missionario cattolico Jim Borst accusati di «conversioni fraudolente».

«La laica India soffre di cristianofobia, un malattia radicata e ben consolidata, ma non riconosciuta pubblicamente»: è la denuncia contenuta in una nota in-

viata all'Agenzia Fides da organizzazioni della società civile indiana. Secondo le Ong, fra le quali il Global Council of Indian Christians, «un ministro federale, che ha l'obbligo di rispettare la Costituzione dell'India, ha avallato l'azione in-costituzionale di una corte islamica che ha espulso cittadini indiani».

Intanto il Catholic Christian Forum, ripreso dall'agenzia cattolica *Ucan*, ha fatto sapere che nella giornata di mercoledì la polizia del Jammu e Kashmir ha arrestato presso la chiesa cattolica della Sacra Famiglia nella capitale Srinagar cinque persone «colpevoli» di essersi convertite al cristianesimo e di stare per ricevere un premio in denaro. Il Csi ha chiesto ai governi locale e centrale di agire immediatamente per contrastare la minaccia fondamentalista islamica e prevenire così «l'annientamento dei cristiani nella Valle del Kashmir».

© RIPRODUZIONE RISERVATA